

P. DUMONCEAUX, *Langue et sensibilité au XVIII^e siècle - L'évolution du vocabulaire affectif*, Genève, Droz 1975. Un volume di pp. 509.

È un vasto studio lessicografico dell'espressione affettiva e della sua trasformazione nel corso del sec. XVII. Attraverso l'esame di parole-chiave, scelte non su basi rigidamente statistiche ma individuando quelle che più ampiamente investono situazioni affettive, e che hanno successivamente subito profonde trasformazioni, l'A. si propone di scoprire e definire i modi di sentire del XVII secolo.

La prima parte (pp. 25-350) è l'analisi delle sei parole-chiave scelte dall'A.: *Supplice, Ravir, Charme, Divertir, Ennui, Plaire* (e *Plaisir*), di ognuna delle quali viene analizzato l'intero campo nozionale che la concerne (ad es., per *Supplice* *Gêne, Tourment, Torture...*, per *Ravir, Rapt, Ravissement, Ravissant...*, per *Charme, Charmant, Charmer, Enchanter...*, ecc.).

Preventivamente spogliata del senso di cui oggi è investita e restituita al senso che aveva a quell'epoca, ogni parola è centro di uno studio minuziosissimo, in cui anche la più piccola osservazione è confortata da probanti citazioni dai testi. Si analizzano in particolare i campi di applicazione della nozione designata dalla parola e la sua evoluzione nel corso del secolo (usi figurati e metaforici, nuovi valori che vengono ad ampliare la primitiva nozione, nuovi e diversi sensi che si sovrappongono al senso primitivo) che l'hanno condotta tanto vicina all'uso che ne fa la sensibilità moderna. Pensiamo che potrebbe essere chiarificatore illustrare a titolo di esempio lo schema sul quale è condotto lo studio della parola *charme*. Concepita all'inizio del secolo come *moyen d'action maléfique* alla cui reale esistenza e potere oggettivo tutti credono, la nozione di *charme* subisce una metamorfosi vistosissima in un tempo estremamente breve. Le tappe del suo sviluppo sono le seguenti: non si crede più allo *charme maléfique*; con rapidissimo cambiamento di segno, si crede a uno *charme* che non ha più nulla di diabolico; ne consegue che lo *charme* non ha più bisogno di agire in modo occulto, può manifestarsi alla luce del giorno e diventa un fatto sempre più naturale; colui che subisce lo *charme* non è più una vittima, alienata da se stessa, ma anzi è cosciente delle seduzioni dello *charme* ed è portato a celebrarle; la situazione più propizia al manifestarsi dello *charme* è quella dell'uomo innamorato di una donna.

Vengono successivamente analizzate le diverse evoluzioni delle parole appartenenti al campo nozionale di *charme* (*enchanter, charmer, charmeur, ensorceler...*) e viene offerto qualche esempio di quanto resta nel linguaggio moderno del senso antico di *charme* (« come par enchantement », « être sous le charme », « le charme est rompu »).

Lo studio delle successive trasformazioni condotto nella prima parte, consente all'A. di presentare un quadro della sensibilità nel primo quarto del XVII secolo, completamente nuovo rispetto

alle concezioni tradizionali degli storici e dei letterati: di pari passo con la rivoluzione scientifica e in rapporto con essa, si verifica, attorno al 1620, un vero e proprio scisma, che produce la rottura tra la sensibilità dei tempi antichi e quella dei tempi moderni, brusco balzo in avanti « qui détache l'homme des choses du ciel pour l'attacher aux choses de la terre » (p. 355) (Rifacendoci sempre all'esempio di *charme*, si ricorda come da incantesimo malefico in cui si esercita il potere del demone esso sia passato a designare il fascino delizioso della donna amata). Scompare in pochi anni una concezione « seria » della vita umana (si veda la trasformazione subita dalla nozione di « récréation » che da termine moralista indicante « passatempi onesti » viene a costituire la copertura linguistica per indicare il piacere sensuale); si verifica il rovesciamento del modello di saggezza incarnato dal « prud'homme », che diventa odioso o ridicolo; cade il sentimento profondo che faceva sentire ogni uomo legato agli altri uomini, al Sovrano, a Dio.

Di contro, sorge una prepotente ansia di vivere, è profondamente sentita l'attrattiva accattivante e deliziosa del piacere ricercato in tutte le sue forme; viene riabilitato il teatro e la vita finisce con l'essere concepita come un immenso teatro; nascono modi nuovi di concepire e di vivere l'amore.

L'ultima parte del volume, dal titolo *Sensibilité et intelligence à l'époque classique* è costituita da tre saggi intesi a dare dell'epoca classica una visione meno rigida e convenzionale. Lo studio dedicato alla parola *objet* mostra come esso sia stato spogliato a poco a poco del suo potere sull'uomo; lo spirito ha preso il sopravvento provocando una sorta di rottura tra l'io e il mondo esterno. Il secondo studio verte sull'espressione *le je ne sais quoi*: essa costituiva una specie di rinuncia, da parte dell'intelligenza a penetrare ciò che è sconosciuto; la sua lenta diminuzione di frequenza testimonia lo sforzo di ridurre il dominio dell'ignoto. Nel terzo saggio è studiata la parola *sentiment*: la sua frequenza e la sua estensione di senso sono amplissime, ma a poco a poco viene eliminato il suo largo uso per lasciar posto all'intelligenza da una parte e all'affettività dall'altra, con una ben netta distinzione tra i due campi.

In definitiva dunque lo spirito « classico » è sì esistito, ma, specie agli inizi, più come ricerca, come progetto, che ha dovuto condurre lunghe lotte prima che intelligenza e ragione potessero infine raggiungere la propria liberazione.

LIANA NISSIM

FR. AUBERT, *Sylvain Maréchal. Passion et faillite d'un égalitaire*, « Etudes sur l'égalité », sous la direction de C. Rosso, Ed. Goliardica, Pisa 1975. Un volume di pp. 184.

Nonostante gli studi recentemente consacrati da M. Dommanget e da altri a questo « utopiste